

UNA NUOVA AGENDA “DAVVERO” DIGITALE

In attesa che il caos post elettorale ridia all'Italia un Governo stabile, proviamo a sottolineare alcune questioni che andrebbero riprese per **favorire la costruzione di un “ecosistema”** favorevole allo sviluppo del comparto industriale dello smart building e, di conseguenza, delle smart city

DI LUCA BALDIN

Quando si introduce il tema degli edifici connessi e della diffusione dei mezzi di veicolazione dei dati ad alta velocità (fibra in primis), si introducono una serie di problemi noti e talvolta in corso di soluzione e in parte di cose perfettibili o da chiarire, quindi non di rivoluzioni copernicane, di cui non si avverte il bisogno, ma semplicemente dell'affinamento di un'azione già in atto e che, non a caso, in questi ultimi anni ha permesso un'accelerazione del piano BUL molto significativa, che prelude alle numerose applicazioni possibili sia in ambito residenziale che produttivo. L'agenda digitale, quindi, non necessita di alcuna rivoluzione, ma semplicemente di mantenere la barra dritta e quindi di rimanere nel solco di quanto indicato dall'Europa e realizzato in parte dagli ultimi Governi.

Un po' di chiarezza

Il primo punto riguarda il rapporto tra Telco e pubblico, ovvero la modalità di connessione offerta dai diversi operatori, un argomento su cui sarà necessaria la massima vigilanza. Se è vero, infatti, che la pubblicità è l'anima del commercio, è non di meno vero che si debbano fissare alcuni paletti per evitare la pubblicità mendace e truffaldina. Mi riferisco alle roboanti offerte e super offerte dei numerosi internet provider in tema



di qualità della connettività, che sfruttando abilmente ingenuità o ignoranza del pubblico hanno spacciato per anni connessioni “flat” che flat non erano, o connessioni con velocità in download e upload “fino a”, che alla prova risultavano ben lontane dalle prestazioni pubblicizzate. L'ultima moda in questo campo sono gli abbonamenti “fibra”, declinati di volta in volta come “super”, “iper” e quant'altro il mondo dei superlativi del-

la lingua italiana e inglese consentono. Un andazzo che – finalmente – ha suscitato l'interesse anche dell'autorità (AgCom), che proprio lo scorso febbraio ha deciso di intervenire. Ne è nata così una proposta che attualmente è oggetto di consultazione pubblica e che, al termine – presumibilmente entro il mese di aprile – diventerà operativa. Antonio Nicita, Commissario AgCom, traccia così il senso del provvedimento: “Il testo chia-

rirà al consumatore il tipo di infrastruttura fisica che caratterizza la connessione fissa per servizi dati e telefonia e la relativa qualità in termini di capacità. Sono inoltre vietate formulazioni commerciali ingannevoli sull'uso del termine fibra, spesso impiegato anche quando la connessione è in tutto o in larga parte in rame. Il consumatore ha così elementi più chiari per valutare l'offerta in termini di rapporto prezzo-qualità”. Come tutto

ciò si tradurrà in concreto è presto detto, e ricorda peraltro altri provvedimenti assunti nel passato dall'Authority (pensiamo allo switch off analogico-digitale della tv), ovvero un sistema di “bollini” che obbligatoriamente accompagneranno l'offerta e la caratterizzeranno. Come indica l'immagine, ancora provvisoria, la scala andrà dal verde, che con la sigla FF indicherà esclusivamente gli impianti FTTH (fibra all'abitazione), all'azzurro per quelli FTTB (fibra al palazzo), per accendere l'attenzione del consumatore col giallo per le connessioni FTTC (fibra al cabinet più vicino) e infine al rosso per indicare reti a bassa qualità in cui la fibra si ferma alla centrale. Un bollino viola, infine segnalerà le connessioni Fixed Wireless, che sfruttano le onde radio e non la rete terrestre. Sempre a tutela del consumatore finale, il provvedimento in consultazione prevede inoltre che le società debbano inserire nel contratto una “brevissima legenda delle caratteristiche tecniche” che indichi:

- i protocolli di trasmissione impiegati dalla connessione;
- la velocità trasmissiva in invio e scarico dati;
- la massima e minima attesa;
- infine, la latenza, cioè il tempo che passa dall'invio dell'input alla risposta.

Il contratto specificherà anche la velocità in upload e download che saranno configurate in centrale per la linea, con l'indicazione della banda minima garantita e, qualora il servizio preveda la modalità VoIP, con quali eventuali limitazioni.

Regole chiare per un mercato libero ma non truffaldino, quindi, una filosofia che sembra alla base di un'altra notizia di queste settimane, ovvero l'avvio della consultazione pubblica da parte della stessa AgCom sulle “possibili misure per la libera scelta delle apparecchiature terminali da parte dei consumatori e utenti finali” che mira ad impedire ai provider internet di imporre il loro modem ai clienti secondo il principio della neutralità della rete e del libero mercato. Un provvedimento che qualora approvato, sulla base di una stima di sostariffe.it porterebbe ad un risparmio per l'utente prossimo al 50% del costo sostenuto attualmente.

Doveri del cittadino e diritti delle Telco

Potrà sembrare un ossimoro, ma a seguire le vicende tribolate dell'applicazione dell'art. 135 bis del T. U. dell'edilizia

e quelle parallele del D.Lgs 33/2016 è evidente che qualche cosa non ha funzionato o, quanto meno, che qualcuno sta cercando di fare il furbo. Ricordiamo brevemente di che cosa parliamo: il 135 bis determina l'obbligo di predisporre ogni nuovo edificio o pesantemente ristrutturato alla ricezione a banda larga mediante la realizzazione di un cosiddetto “impianto multiservizio” in fibra ottica, con tanto di punto di accesso alla rete di comunicazione elettronica facilmente utilizzabile dagli operatori (il che lascia intendere che da essi dovrebbe essere utilizzato...); il D.Lgs 33/2016 ha specificato che i proprietari di tali impianti hanno il diritto e l'obbligo di soddisfare le richieste di accesso alla struttura presentate dagli operatori di rete a condizioni eque e non discriminatorie, anche con riguardo al prezzo.

Qualsiasi persona di comune comprensione è in grado di mettere assieme i due concetti e di giungere alla logica conclusione: tu Stato obblighi me cittadino a realizzare un impianto e a sostenerne il costo e in cambio mi dai la possibilità offrirlo in uso agli internet provider (e non solo) assicurandomi un modesto ritorno e soprattutto evitandomi la seccatura di avere per casa decine di provider che vogliono passare i loro cavi. Parrebbe logico, ma non è così, o meglio, sembra non essere questa l'interpretazione di nuovi e vecchi monopolisti che hanno adottato lo slogan dell'FTTH, ovvero la fibra fin dentro casa. Il loro punto di vista, infatti, sembra essere che se l'impianto ce l'hai già (anche se ti ha obbligato a farlo lo Stato), peggio per te: te ne faccio un altro purché sia mio. Il tutto condito da autentiche campagne di distrazione di massa rivolte al mondo degli amministratori di condominio, destinatari di informative a dir poco tendenziose e fuorvianti. Insomma il Far West... Siamo alle solite, verrebbe da dire, doveri del cittadino – becco e bastonato – e diritti dei più forti. In realtà questa volta no. Infatti, posto che un intervento chiarificatore da parte del Ministero o dell'Autorità Garante, a nostro parere, sarebbe non solo utile, ma doveroso per fare chiarezza e difendere i soggetti più deboli della filiera, è bene ricordare che la norma parla chiaro (anche se qualcuno si guarda bene dal leggerla), là dove all'art. 3 comma 4 lettera “d” del D. Lgs. 33/2016 prevede che il condominio, equiparato a gestore di infrastruttura fisica (si legga al riguardo la Relazione del Governo al



Figura 1. Il sistema di “bollini” proposto dall'Authority per tradurre le dive

D.Lgs. 33/2016) ha il diritto di rifiutare l'accesso ad altri operatori se “siano disponibili a condizioni eque e ragionevoli, mezzi alternativi di accesso all'ingrosso all'infrastruttura fisica, adatti all'alta velocità”. E a questo punto sorge naturale la domanda: cos'altro sono questi “mezzi alternativi” se non anche e soprattutto gli impianti multiservizio? Rimane, e lo ribadiamo ancora una volta, la necessità e l'urgenza di definire il “quantum”, ovvero il livello equo delle condizioni richieste, e l'assicurazione che l'impianto sia mantenuto. Non altro.

Veri e falsi incentivi

È notizia proprio di queste settimane che il Governo inglese ha impresso una forte accelerazione sulla fibra, con l'avvio di uno schema di voucher destinato ad aziende e mercato consumer per spingere l'adozione di connessioni “full fibre” (FTTP, fiber to the premises, e FTTH fiber to the home). L'iniziativa di Londra esclude dal piano di incentivi le altre tecnologie, in particolare quella mista fibra-rame, e mette sul piatto 3.000 sterline per tutte le Pmi che aderiscono e un voucher di 500 per gli utenti residenziali che decideranno di aderire. Il piano di incentivi pubblici, per un totale di 67 milioni di sterline, partirà a fine marzo 2018 e durerà fino a marzo 2021 o fino all'esaurimento del fondo. Due cose colpiscono di questa iniziativa: il fatto che il Governo inglese punti di più sul decollo della domanda nel segmento delle Pmi, considerate il vero traino potenziale al mercato ultrabroadband rispetto al segmento residenziale; e lo strumento

utilizzato, di estrema semplicità, che è il voucher: sicuramente il più efficace in presenza di investimenti di modesta portata. Conosciamo tutti la mole di capitali attivati dallo Stato italiano per sostenere il piano BUL (banda ultra larga) e conosciamo altrettanto bene le percentuali del tutto insoddisfacenti in termine di adozione della banda ultra larga anche dove presente. In termini di incentivi fiscali possiamo dividere il problema in due: le aziende che godono dei benefici del piano Impresa 4.0; e le famiglie che godono delle agevolazioni fiscali relative alle ristrutturazioni edilizie (art. 16-bis del Dpr 917/86) con detrazioni ripartite in 10 quote annuali. Se nel primo caso l'incentivo è reale e l'andamento degli investimenti delle imprese sta a dimostrarne l'efficacia; nel caso delle famiglie va rilevato che, se non inserito in un programma di lavori più importante, non costituisce uno sprone reale alla realizzazione di impianti più performanti. Il sistema delle detrazioni su base decennale, infatti, funziona bene in presenza di importi dei lavori elevati, ma è praticamente ininfluenza per importi contenuti (quali quelli per la realizzazione di quote di impianti multiservizio o di sistemi di home automation). L'esempio inglese, quindi, insegna che per stimolare il mercato privato vanno utilizzati mezzi differenti, quali i voucher, ma anche il trasferimento del credito d'imposta al fornitore, sul modello dell'Ecobonus. Soltanto questi strumenti generano, infatti, un beneficio immediato per le tasche del cittadino e impattano quindi sulla percezione del costo dell'investimento. ■